

## Il cristiano è un martire\*

Cari fratelli e sorelle,

in molti passi, la Sacra Scrittura attesta che il martirio è la vocazione di ogni cristiano. A tal proposito, basta richiamare l'affermazione di san Pietro: «Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi (1Pt 4, 11-15). Le parole dell'apostolo sottolineano che il martirio per il cristiano è la condizione normale del suo stato e che soffrire con Cristo e per Cristo è fonte di gioia e di beatitudine.

### Il martirio nella storia della Chiesa

In un primo momento, l'accento è posto sulla testimonianza. I cristiani sono martiri perché, testimoni di Cristo, professano la loro fede in lui e, per questo motivo, vengono perseguitati ed uccisi. A partire dalla metà del II secolo, invece, si dà più importanza alla morte violenta di coloro che testimoniano la propria fede. Martire è colui che muore per la fede. Al fondo vi è sempre la stessa convinzione: non poter vivere senza Cristo. A tutto si può rinunciare, ma non a Cristo. La fede in lui vale più della vita stessa, perché una vita senza Cristo è vuota e senza senso.

Con la pace costantiniana, si sviluppa maggiormente il culto dei martiri, che già in precedenza venivano venerati in maniera molto sobria. Due sono le fondamentali espressioni di questo culto, introdotte a partire dal IV secolo: la cura delle tombe dei martiri, sulle quali vengono edificate grandi basiliche; la celebrazione della festa del martire nel giorno anniversario della sua morte, cioè della sua "nascita al cielo".

Per alcuni storici moderni il culto dei martiri avrebbe sostituito il culto delle divinità pagane, venerate nelle diverse località. In questa tesi, va riconosciuta una parte di verità, ma va anche onestamente messo in risalto le differenze che esistono tra la venerazione nei confronti di un martire ed il culto di una divinità pagana. Differenze che i pastori della Chiesa non hanno mancato di richiamare con forza, come documenta un testo di S. Agostino: «Per noi i martiri non sono dèi perché riconosciamo un unico Dio nostro e dei martiri [...]. I pagani a simili dèi hanno costruito templi, eretto altari, istituito sacerdoti e offerto sacrifici. Noi invece ai nostri martiri fabbrichiamo non templi come a dèi, ma monumenti sepolcrali come ad uomini, la cui anima vive presso Dio e in essi non erigiamo altari per offrirvi sacrifici ai martiri, ma all'unico Dio dei martiri e nostro. E durante il sacrificio sono nominati secondo il proprio ruolo e ordine, come uomini di Dio che hanno vinto il mondo nel rendere testimonianza, ma non a loro è rivolta la preghiera del sacerdote che offre il sacrificio. E sebbene offra nel luogo a loro consacrato, offre il sacrificio a Dio, non a loro perché è sacerdote di Dio, non loro. E il sacrificio stesso è il corpo di Cristo che non si offre a loro, perché lo sono anche essi»<sup>1</sup>.

In seguito, con la fine delle persecuzioni, il monachesimo e le altre forme di santità sono intese come modi per vivere il martirio. Il monachesimo è avvertita come la nuova forma di vivere l'adesione totale a Cristo. La pazienza, la costanza e l'energia con cui i monaci perseverano nella loro scelta di vita fanno di loro dei "martiri viventi". Rimane, tuttavia, il martirio di sangue. Dalla fine del Medioevo ad oggi, la maggior parte dei martiri venerati nella Chiesa appartengono alla storia delle missioni. Dalla Cina al Giappone, dal Vietnam all'India, dall'Oceania all'America del Nord, all'Africa, la lista dei missionari e dei cristiani indigeni massacrati per la fede cristiana è

---

\* Omelia nella festa di san Vito Martire, Cattedrale, Ugento 15 giugno 2016.

<sup>1</sup> Agostino, *La Città di Dio*, XXII, 10, 44.

impressionante. Si calcola che nel XX secolo vi siano stati più martiri di quanti non ne abbia avuti la Chiesa dei primi tre secoli.

### **Le tre forme di martirio**

In definitiva, si può dire che il martire è e resterà nella Chiesa il santo per eccellenza. In questa linea, si sviluppa l'idea, diffusa soprattutto in ambito irlandese, secondo cui si può parlare di tre forme di martirio: il *martirio rosso*, quello in senso proprio, caratterizzato dallo spargimento del sangue; il *martirio bianco*, quello di chi dedica la propria vita a Dio nell'ascesi e nella verginità; il *martirio verde*, vissuto mettendo in atto le opere penitenziali o il viaggio missionario per portare il vangelo in altri paesi. Si tratta di uno sviluppo della vita teologale: per fede si vive la fedeltà quotidiana alla propria vocazione (*martirio bianco*); per la speranza, si è disponibili ad abbandonare ogni cosa per cercare Dio, liberandosi dai propri desideri malvagi con una vita di penitenza e di conversione (*martirio verde*); per amore, si offre tutto se stessi, anche la propria vita (*martirio rosso*).

### **Il martirio nel nostro tempo**

Nel nostro tempo, il martirio si presenta in una forma del tutto particolare. Assume, innanzitutto, una *valenza sociale*. Il cristiano, infatti, è chiamato ad andare controcorrente, a contrastare la mentalità tipicamente moderna che dà risalto alla fragilità della persona e della società ritenendole del tutto insuperabili, creando così un alibi per vivere nella mediocrità, nell'assuefazione al comune modo sentire, nella soddisfazione di ogni desiderio. Tutto diventa "debole", fino a ritenere ormai impossibile prendere delle decisioni forti e responsabili, compiere atti eroici, assumere scelte coraggiose e definitive.

La seconda forma di martirio si caratterizza secondo un'accezione intellettuale. Bisogna, infatti, resistere alla convinzione comune, accettata ormai supinamente come un dogma inappellabile e scientificamente dimostrato, che in nessun campo si possa fare appello alla verità<sup>2</sup> e che la vita sociale si fonda su valori liquidi<sup>3</sup>. Il declino di tutti i fondamenti metafisici, consegna la vita, il diritto e l'intera società alla decisione individuale. La scelta del singolo costituisce l'unica ed esclusiva forma di verità.

Infine, il martirio ha un risvolto etico e pratico. Si tratta, infatti, di remare contro un relativismo pratico che nasce da un antropocentrismo deviato e che dà luogo a uno stile di vita nel quale l'uomo «pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo» (Laudato si' 122). In sostanza, il relativismo pratico «consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come se gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero» (*Evangelii gaudium*, 80).

In conclusione, cari fratelli e sorelle, nessun di noi può sottrarsi al vivere la sua forma di martirio. Teniamo bene a mente l'insegnamento di Cristo ai suoi discepoli: «Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba

---

<sup>2</sup> Cfr. N. Irti, *Diritto senza verità*, Laterza Roma-Bari 2011; C. E. Alchourrón – A. A. Martino, *Logica, Informatica, Diritto. Dall'informatica giuridica alle nuove tecniche legislative*, Franco Angeli, Milano 2000; U. Scarpelli, *Etica senza verità*, Il Mulino, Bologna 1982; S. Brogi, *Teologia senza verità. Bayle contro i "rationaux"*, Franco Angeli, Milano 1998.

<sup>3</sup> Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2002; Id., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, traduzione di S. Minicucci, Ed. Laterza, Roma-Bari 2006 2005; Id., *Vita liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2006; Id., *Paura liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2006; Id., *Arte, è liquido?*, Ediciones Sequitur, Madrid 2007; Id., *Modus Vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Ed. Laterza, Roma - Bari 2008.

essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna» (Mt 10,24-28).